

Quei money transfer senza tetto né legge

L'anello debole della catena della Vigilanza I casi di Prato e Brescia

■ I Money Transfer sono uno dei punti deboli nella lotta al riciclaggio. Perché per quanto le case madri possano attenersi alle regole (e non sono mancate sos pervenute alla Uif da questi soggetti), sono gli agenti sul territorio gli anelli fragili delle maglie dei controlli. E proprio attraverso questi soggetti sono transitati, negli ultimi anni, miliardi di euro in entrata e in uscita dall'Italia. I money transfer sono tra i canali preferiti dai riciclatori, come sottolinea anche il rapporto Dia (Direzione investigativa antimafia) sul secondo semestre 2012, in cui si evidenzia come i capitali accumulati nel nostro Paese dalla criminalità straniera sono quasi sempre «reinvestiti nei Paesi di provenienza, ivi inviati mediante il sistema del money transfer» (anche se prende sempre più piede l'uso di carte prepagate). E non mancano i casi eclatanti.

La scorsa estate a Prato è stato scoperto un vero e proprio laboratorio di riciclaggio: attraverso una catena di money transfer, infatti, è transitata verso la Cina una mole di denaro sporco per dieci milioni di euro. Il raggirò della normativa (che prevede un invio massimo di 999 euro a persona in sette giorni), avveniva attraverso il cosiddetto "smurfing", il "frazionamento", per cui il denaro era diviso tra più prestanome che lo

inviavano all'estero, tramite la stessa banca tramitante. In 17 mesi le operazioni effettuate sono state ben 2.500. E che dire dei tre miliardi di euro fagocitati dai circuiti internazionali in cui sono stati inseriti da money transfer che operavano su tutto il territorio nazionale? Di questi, ben 58 milioni nella sola Brescia, questo accadeva alla fine del 2012 e sono state le fiamme gialle, attraverso un complesso sistema di incrocio dei dati sul denaro in entrata e in uscita dal Paese, a scovare l'inganno. Il problema è alla base, il contrasto al riciclaggio parte dalle sos ma se gli agenti stessi sono conniventi con i riciclatori il sistema si complica.

«Ci troviamo di fronte a diverse difficoltà – sostiene Ranieri Razzante, docente di legislazione antiriciclaggio all'Università di Bologna –. Da un lato quella di individuare i destinatari dei fondi, cosa che in passato ha fatto sì che alcuni operatori abbiano inviato del denaro destinato al finanziamento del terrorismo; dall'altro la difficoltà di individuazione del sender. In alcune etnie si sono verificati casi di fornitura di documenti e dati falsi per cognomi simili che fanno sì che si prestino facilmente allo scambio di identità», a queste barriere intrinseche si aggiunge, poi, lo smurfing.

«Assistiamo all'uso di più documenti falsi da parte di un solo soggetto o, in altri casi – conclude Razzante –, se non operano in linea alcune case madri, non sono in grado accertare in via immediata il frazionamento, qualora il soggetto di dovesse recare in più agenzie nell'arco di poco tempo». — **R.U.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA